

## «IL POLITECNICO» E IL PCI TRA RESISTENZA E DOPOGUERRA di Marina Zancan

Per il periodo che va dalla Liberazione a tutto il '47 la figura e l'opera di Elio Vittorini sembrano riassumersi emblematicamente ne "Il Politecnico"<sup>1</sup>; il settimanale, presentato al pubblico come proposta di una nuova cultura", progetto e prefigurazione di una diversa organizzazione di vita sociale<sup>2</sup>, è sembrato essere infatti la nuova formula con cui Vittorini ridefiniva se stesso intellettuale nel '45, dopo il tempo di guerra e di lotta partigiana, fruito come esperienza di vita fondamentale, ma ormai conclusa e consegnata al ricordo con *Uomini e no*<sup>3</sup>.

Nel quadro di interpretazione creato da questi dati che fanno de "Il Politecnico" il prodotto di una personalità costantemente tesa a ridefinire il proprio rapporto con le "cose "del mondo entro la crisi di identità indotta negli intellettuali antifascisti dall'esperienza di lotta armata, si è centrata tutta l'attenzione sul periodico in sé (anche per l'indubbia ricchezza di proposte culturali nuove, estremamente stimolanti dopo l'oscurantismo fascista e in sintonia con il fervore di ripresa e ricostruzione che ha caratterizzato l'immediato dopoguerra italiano) e si è individuata in esso la prima proposta di un modo diverso di essere intellettuale, l'inizio di un discorso poi continuato e mai concluso da parte dell' *intelligenza* di sinistra, sul proprio ruolo nei rapporti di classe. Condotta entro questi limiti, l'analisi che non affrontava la definizione del ruolo del ceto intellettuale nei confronti della società civile tra guerra e dopoguerra, né all'interno del piano di ristrutturazione del Capitale né all'interno del progetto del Movimento operaio organizzato, se non nella forma ideologica e dunque riduttiva di un dibattito sull'opportunità e le forme dell' "impegno"<sup>4</sup>, finiva con il riconoscere al *corpus* intellettuale quasi una collocazione al di fuori del gioco delle parti attribuendogli indirettamente la possibilità di autodefinire il proprio ruolo e poteva pertanto, con la meccanicità concessa dall'aver puntato solo sui dati sovrastrutturali, senza cioè l'apertura dialettica al processo di crisi e sviluppo della struttura, riconoscere nella Liberazione l'inizio di una fase storica radicalmente nuova: si è così accettato anche per la storia della cultura e della letteratura il '45 quale anno di svolta, spezzando con questo una continuità che, per alcuni elementi, ha inizio a partire quanto meno dal '43<sup>5</sup>. Il "Politecnico" in particolare, da un lato focalizzando unicamente il dato, indubbiamente nuovo, che con la rivista veniva proposto, per la prima volta fissato in un programma di pubblicazione periodica, il problema del rapporto classe-partito- intellettuali si è impoverito come si è detto il dibattito sul ruolo; dall'altro puntato tutta

---

<sup>1</sup> Il primo numero de "Il Politecnico" uscì a Milano nel settembre del '45 con il sottotitolo "Settimanale di cultura contemporanea" e con questa veste fu pubblicato fino al n. 28, distribuito il 6 aprile 1946. Il primo maggio dello stesso anno fu trasformato in mensile e con tale periodicità uscirà fino al dicembre del '47 con il trentanovesimo ed ultimo numero. Redattori del settimanale furono: F. Frontini, V. Pandolfi, A. Steiner, S. Terra; il mensile fu edito sotto la responsabilità unica di E. Vittorini, con G. Trevisani in funzione di segretario di produzione.

<sup>2</sup> Per l'analisi circostanziata del settimanale rimando ad un mio precedente lavoro, "*Il Politecnico*" settimanale (settembre 1945-aprile 1946), "La Rassegna della letteratura italiana", n.2-3, 1972.

<sup>3</sup> Elio Vittorini, *Uomini e no*, Milano, Bompiani, 1945

<sup>4</sup> L'unica lettura de "Il Politecnico" da me conosciuta che affronti la definizione del ruolo del ceto intellettuale è quella di Mario Ricciardi, *La "Corrente Politecnica"*, di prossima pubblicazione, che ho avuto modo di vedere in dattiloscritto.

<sup>5</sup> Cfr. Guido Guazza, *Storia della Resistenza e storia d'Italia: ipotesi di lavoro*, "Rivista di storia contemporanea" I, n. 1, 1972, pp. 50-74. In particolare p. 51: "[...] la prospettiva di analisi e di giudizio finora prevalsa nella storiografia di sinistra, quella della "rottura" fra l'Italia pot-resistenziale e l'Italia fascista, è scarsamente utile e può anzi portare a un errore di fondo, le cui conseguenze sono- e già sono state- pericolose tanto per la comprensione della storia contemporanea d'Italia, quanto per la coscienza dei termini della lotta politica e sociale presente. Assai più feconda mi pare la prospettiva (se ne parla, s'intende, in senso relativo, di tendenza) della "continuità". Di là dal momento della rottura, che evidentemente non è negabile per gli anni della Resistenza come scontro frontale, la continuità permette di cogliere in tutta la sua decisiva portata la permanenza degli elementi sostanziali - di struttura economica, di comportamenti sociali, di istituzioni e di personale politico del processo storico italiano".

l'attenzione su "Il Politecnico" si è finito con il dilatare a unico prodotto quello che, pur essendo il fatto culturale più interessante della produzione vittoriniana del dopoguerra, è in realtà solo un momento di un intervento culturale complessivo, articolato in forme organiche e coerenti, e si è attuato quindi un passaggio privo di continuità da *Americana*<sup>6</sup> al "Politecnico", con *Uomini e no* a colmare con valore di testimonianza la lacuna di due anni vissuti da Vittorini a Milano come presenza attiva entro le strutture organizzate dal Pci. Il materiale documentario insufficiente e comunque difficilmente reperibile di un periodo in cui ognuno agiva entro strutture improvvisate osservando al massimo le più elementari norme di prudenza a tutela di sé e dei compagni di lavoro (per cui molto materiale, una volta utilizzato, veniva subito eliminato; per cui quasi tutto il lavoro di pubblicazione veniva presentato anonimo, per una ovvia regola di prudenza oltre che per scelta ideologica) è probabilmente una delle cause di questo silenzio, pressoché generale, sull'attività e la produzione di Vittorini tra '43 e '45, che nei limiti possibili ha comunque da essere colmato, non sembrando accettabile lo schema in cui la Resistenza si situa come esperienza traumatica di vita, origine in sé di una determinata evoluzione ideologica e di una conseguente modo "diverso" di porsi innanzi alle cose del mondo, per cui dopo *Americana* e dopo *Uomini e no*, Vittorini nell'Italia "nuova" dell'immediato dopoguerra può iniziare con "Il Politecnico" un discorso culturale completamente "nuovo".

In questo modo si finisce infatti con l'isolare l'astoricamente la vicenda resistenziale come momento di eccezione e per quanto riguarda in particolare Vittorini si finisce con l'accettare, entro la continuità che caratterizza l'arco complessivo del suo intervento culturale, una frattura in realtà improponibile.

Anche per "Il Politecnico" dunque mancanza di prospettiva sullo sviluppo della struttura e la conseguente facile accettazione del '45 come anno zero di una nuova fase storico-politica e storico-culturale, ha determinato lo spostamento dell'attenzione dagli elementi di continuità con la fase precedente, presenti nel periodico, agli aspetti dell'innovazione e a partire prevalentemente da questi si è costruito ogni discorso sulla pubblicazione, svisandone di conseguenza i problemi connessi alla ideazione, al senso di molte delle iniziative, alla collocazione, in particolare del settimanale, in rapporto all'iniziativa politico-culturale del Pci. Chiarendo invece proprio la questione riguardante la progettazione de "Il Politecnico" risulteranno definiti, ad un tempo, anche il modo e limiti della militanza di Vittorini entro il Pci tra Resistenza e dopoguerra, troppo spesso liquidati con l'idea generica e mai precisata di un Vittorini "compagno di strada", esuberante ed ottimista, ma in fondo sempre esterno all'organizzazione culturale del Partito, fino al tentativo di Direzione da parte dei "politici", alla polemica progressivamente sempre più esplicita, fino alla resa della tessera al Partito nel '48, dopo la chiusura de "Il Politecnico": in questa linea il rapporto Vittorini-Pci per quel che riguarda il periodico veniva ricondotto e limitato alla polemica Togliatti-Vittorini<sup>7</sup>, effettivamente centrale, ma spesso ridotta ad una rigida contrapposizione di dogmatico politico e apertura culturale e dunque atomizzata dal più vasto e articolato contesto in cui ha da essere inserita.

Proprio la tensione ad una analisi interpretativa dei caratteri peculiari di una pubblicazione con le caratteristiche d'eccezione de "Il Politecnico" settimanale, ha permesso invece di individuare alcuni elementi che riproponevano la questione della sua complessiva interpretazione a partire appunto dall'origine stessa del periodico: la memoria di Franco Fortini che retrodatava al '43 il progetto di Vittorini di una pubblicazione culturale destinata a giovani di tutte le classi sociali, ma

---

<sup>6</sup> Elio Vittorini, *Americana*, Milano, Bompiani, 1941.

<sup>7</sup> La polemica si aprì con la nota di Mario Alicata, *La corrente Politecnico*, "La Rinascita", n.5-6, 1946, a cui rispose Elio Vittorini, con la nota *Politica e cultura*, "Il Politecnico", n.31-32, luglio-agosto 1946; seguirono Palmiro Togliatti, *Politica e cultura*, "Il Politecnico", n.33-34, settembre-dicembre 1946; Elio Vittorini, *Politica e cultura: lettera a Togliatti*, "Il Politecnico", n.35, gennaio-marzo 1947; *Politica e cultura* (intervista con Elio Vittorini), "Il Politecnico", n.37, ottobre 1947.

in particolare a giovani lavoratori<sup>8</sup>, che conferma indirettamente una nota apparsa su “Il Politecnico” in memoria di E. Curiel, G. Labò, i compagni con cui Vittorini in tempo di lotta aveva parlato di una nuova cultura” che si sarebbe dovuta cercare, “di un Politecnico” che si sarebbe dovuto fare<sup>9</sup>, affiancate entrambe alla indicazione di Fortini di una netta distinzione esistente tra l’attività della redazione e quella del direttore, al punto da suggerire la possibilità di ricostruire un’altra storia de “Il Politecnico”, intessuta tutta sulla trama dei rapporti di Vittorini e di Einaudi con il Partito<sup>10</sup>, e al dato reale e certo per Vittorini denso di valori, rappresentato dalla sua condizione di militante iscritto al Partito comunista a Milano in periodo di lotta armata, sono valse a retrodatare il periodo di analisi relativo a “Il Politecnico” almeno al ‘43 e ad allargare il campo di ricerca in particolare alle iniziative di organizzazione che il Partito aveva assunto a Milano in quel periodo insieme alle iniziative culturali che Vittorini contemporaneamente andava assumendo.

Nel luglio ‘43 Vittorini lavorava a Milano per Bompiani e in particolare dal ‘42 era alla direzione della collana universale “La corona” che egli inaugurò un volume contenente scritti di Carlo Cattaneo<sup>11</sup>, seguito a breve distanza da una raccolta di scritti di M. Amari<sup>12</sup>, autori entrambi di grande interesse per Vittorini che nel ‘43 curava appunto una edizione delle opere di Cattaneo interrotta poi per il precipitare degli eventi e per il conseguente insorgere di esigenze più immediate<sup>13</sup>; già a questo punto è interessante indicare alcuni degli elementi che si sono individuati come costanti nella produzione di Vittorini per il periodo che va almeno dal ‘38 al ‘47. Vediamo infatti che nel ‘45, a Liberazione attuata? Vittorini troverà modo di usare ne “Il Politecnico”, esplicitamente rapportato al “Politecnico” di Cattaneo<sup>14</sup>, quelle indicazioni che la “modernità e l’universalità di quando scriveva, a metà dell’Ottocento, Cattaneo”<sup>15</sup> gli permettevano di trarre anche per l’Italia del dopoguerra.

Un secondo elemento da sottolineare è una monografia su *Guttuso* che Vittorini nel ‘42 curava per le edizioni di “Corrente”<sup>16</sup>, indice di quell’interesse complessivo per la pluralità delle arti (intesa come diversa articolazione di una unica universale tensione espressiva e comunicativa) dichiarato poi con funzione di programma ed effettivamente riscontrabile ne “Il Politecnico”, e insieme indice della continuità di un rapporto operativo con chi a partire dal ‘38 coagulava a Milano intorno a sé gli elementi di una posizione che si riproponeva, adeguata alle diverse contingenze, entro la linea di un costante antifascismo: la monografia riporta infatti Vittorini a quel movimento di giovani intellettuali, di cui facevano parte tra gli altri R. De Grada, M. De Micheli, E. Treccani, che a Milano tra il ‘38-’40 aveva iniziato ad operare in una dimensione di dichiarato antifascismo, concentrando tali tensioni nel lavoro di redazione della rivista “Corrente”<sup>17</sup>, di cui Vittorini stesso

---

<sup>8</sup> Cfr. *Omaggio a Elio Vittorini*, “Terzoprogramma”, Roma, ERI, n.3, 1966.

<sup>9</sup> Cfr. Elio Vittorini *Polemica e no. Per una nuova cultura*, “Il Politecnico”, n.7-10 novembre 1945.

<sup>10</sup> Cfr. Franco Fortini, *Che cosa è stato “Il Politecnico”*, *Dieci Inverni 1947-1957*. Contributi ad un discorso socialista, Milano, Feltrinelli, 1957.

<sup>11</sup> Carlo Cattaneo, *India, Messico, Cina*, a cura di Giansiro Ferrata, Milano, Bompiani, 1942.

<sup>12</sup> Michele Amari, *I musulmani in Sicilia*, Milano, Bompiani, 1941.

<sup>13</sup> Cfr. Elio Vittorini, *Diario in pubblico*, Milano, Bompiani, 1970, pp.172-173.

<sup>14</sup> cfr. “Il Politecnico”, n.1, 29 settembre 1945: “L’altro Politecnico” si pubblicava a Milano dal 1939 al ‘45 [...] Aveva un ideale *pratico la cultura di Cattaneo*. “Primo bisogno è quello di conservare la vita” affermava il Manifesto d’Associazione alla prima annata del Politecnico. Ma completava: “La Pittura, la Scultura, l’Architettura, la Musica, la Poesia [...] e le altre arti dell’immaginazione, scaturiscono da un bisogno che nel seno della civiltà diviene imperioso non meno di quello della sussistenza”. Cfr. anche n.2, 6 ottobre 1945.

<sup>15</sup> Elio Vittorini, *Diario in pubblico* cit., p.173.

<sup>16</sup> Cfr. Elio Vittorini, *Diario in pubblico* cit., pp.176-177.

<sup>17</sup> “Corrente di vita giovanile” uscì a Milano nel gennaio del ‘38 col titolo “Vita giovanile” come quindicinale di letteratura arte e politica, sotto la direzione di Ernesto Treccani; questa prima serie durò per 15 numeri fino al settembre 1938. Dal 15 ottobre 1938 al 31 dicembre 1939 uscì con il titolo di “Corrente di vita giovanile”. I numeri del 31 marzo ‘39 e del 15 dicembre ‘39 apparvero come Numero-Catalogo. Tra i collaboratori ricordiamo: De Grada, Ferrata, Gatto, Gadda, Del Bo, Giunti, Lattuada, Vittorini, Vigorelli, Cantoni, Cassola, Bilenchi, Bigongiari, ecc.

era stato collaboratore<sup>18</sup>. Più tardi, nel '43 quegli stessi giovani intellettuali, sempre a Milano, sono riuniti intorno a Paletta<sup>19</sup>, o a casa di Antonio e Daria Banfi, intorno a Curiel e a Banfi stesso<sup>20</sup>, attivi nella lotta per la resistenza in città e in collegamento con le formazioni partigiane di montagna, tesi a definire un proprio specifico ruolo nel quadro della nuova condizione storico-politica. Vittorini anche in queste fase è in rapporto di collaborazione con gli intellettuali del “movimento” di “Corrente”; interno all’organizzazione del Partito, è impegnato come addetto ai lavori di stampa nelle iniziative già avviate, mentre insieme è attivo nel progetto del Partito di raccogliere le fila della Resistenza degli intellettuali milanesi e delle città vicine<sup>21</sup>; a questa fase e sicuramente, come proveremo, all’interno di questo progetto del Movimento operaio organizzato sugli intellettuali, in funzione in particolare dei giovani, studenti e lavoratori, si situa quel primo accenno di Vittorini alla possibilità, “una volta finita la guerra (e la fine sembrava imminente) di cercare una rivista, una pubblicazione culturale destinata a giovani di tutte le classi sociali ma che si rivolgesse anche e soprattutto ai giovani lavoratori in quell’età (diceva) nella quale tutti sono intellettuali”<sup>22</sup>. Accenno che Fortini ha ricordato e in cui ha giustamente individuato il primo germe de “Il Politecnico”. Sempre nel '46, in fase dunque di ricostruzione post-bellica, dopo esser stato per breve tempo alla direzione de “l’Unità” e di “Paese sera”, e contemporaneamente alla realizzazione de “Il Politecnico”, Vittorini compare tra i redattori di una piccola rivista cessata dopo soli tre numeri, “Il '45”<sup>23</sup>, Realizzata come “Rivista d’arte e poesia” a Milano sotto la direzione di R. De Grada, con De Micheli, Guttuso, Treccani redattori. Vittorini cioè, mentre si riconosceva ed operava entro le strutture organizzate dal Pci, nel '46 come precedentemente in fase di lotta resistenziale, manteneva nei confronti degli intellettuali riconducibili nell’ampio arco del fronte antifascista un’apertura che non era soltanto scelta tattica nel complesso della politica delle alleanze, ma era spesso un rapporto operativo di scambio dialettico, iscrivibile in un progetto comune di cultura militante.

Alla base di questo atteggiamento era la convinzione, di matrice idealistica, di una sostanziale autonomia della cultura dai rapporti di classe che, mentre mistificava tutto il problema del ruolo del ceto intellettuale entro il processo di sviluppo del Capitale, permetteva a Vittorini di progettare un potenziamento della “cultura” da ottenersi tramite un rapporto dialettico con le classi ora alla guida dell’evoluzione storica, che ne avrebbe automaticamente fatto un progetto e una prefigurazione insieme di una diversa forma di vita sociale. Questa posizione, prodotto della scelta politica di militanza nelle strutture organizzate dal Movimento operaio, ma prodotto anche dell’assoluta mancanza di analisi dei processi di sviluppo della struttura, portata Vittorini a sviluppare dei momenti di autonomia (da intendersi non come organizzazione autonomia rispetto al Movimento operaio organizzato, bensì come una autonomia d’azione della cultura nello scontro di classe, che prevedeva al suo interno la possibilità di scelta in funzione di una delle parti) nel momento in cui agiva nell’ambito della struttura del Partito, accettandone non solo le indicazioni di intervento, ma spesso anche la disciplina e la conseguente limitazione di iniziativa che inevitabilmente ne derivava. In questo senso è già indicativo- e ancor più lo sarà la vicenda della programmazione-realizzazione de “Il Politecnico”- l’episodio del “Partigiano”, indice di una posizione in fondo effettivamente anarchica (quale la ritennero i dirigenti del movimento antifascista milanese che la bloccarono), ma al tempo stesso segno del riconoscersi di Vittorini nella struttura appunto del Partito, di cui in

---

<sup>18</sup> Cfr. *Pioggia sul caffè del Liceo* II, n. 7, 15 aprile 1939: racconto da “Solaria”, 1933; *Nome e lacrime II*, n. 19, 31 ottobre 1939: racconto da *Uomini e no*; *Primo saluto* II, n. 20, 15 novembre 1939: recensione a Montale, *Ossi di seppia*.

<sup>19</sup> Cfr. Primo de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù*, Roma Editori Riuniti, 1972, p. 37.

<sup>20</sup> Cfr. Daria Banfi Malaguzzi Valeri, *A Milano nella Resistenza*, Roma, Editori Riuniti, 1958.

<sup>21</sup> Cfr. Daria Banfi Malaguzzi Valeri, op. cit., pp. 90-91

<sup>22</sup> *Omaggio a Elio Vittorini* cit., p. 147.

<sup>23</sup> “il '45” uscì a Milano nel febbraio del '46 come *Rivista mensile d’arte e poesia* sotto la direzione di Raffaele de Garda: di fatto uscì con tre soli numeri in febbraio, aprile e maggio. Redattori furono: Tassinari, De Micheli, Gatto, Guttuso, Borlotti, Treccani, Vittorini; tra i collaboratori ricordiamo: Montale, Terra, Eluard, Pandolfi, Seroni, Gruciani, Modigliani, ecc

questa occasione accettò, almeno in parte, la norma disciplinare<sup>24</sup>. Questo stesso foglio, o meglio, l'uso che Vittorini ne ha poi fatto è ancora indicativo di una dimensione mentale in cui nessun momento, tra Resistenza e dopoguerra, si isolava frammentato; cosicché poteva essere normale, nel novembre del '46, usare per "Il Politecnico" del foglio clandestino stampato e poi disperso tre anni prima<sup>25</sup>, come era stato d'altra parte possibile proporre, sempre per "Il Politecnico", un racconto di contenuto resistenziale, scritto come pezzo di intervento nel dicembre del '44 e non ancora pubblicato<sup>26</sup>. Questi dati, che sono stati sottolineati perché elementi di una continuità che per essere colta nella sua sostanza va riportata alla continuità del ruolo svolto dagli intellettuali tra Resistenza e ricostruzione come diffusori tra la società civile dell'ideologia dell'unione di tutte le forze produttive in funzione della ricostruzione economica, morale e culturale del paese, per quel che riguarda in particolare Vittorini, vanno mediati e con questo specificati nella loro reale consistenza, dal dato biografico che indica Vittorini iscritto al Partito per tutta la durata del periodo analizzato: risulta pertanto necessario leggere la sua produzione del periodo che va dal '43 al '47 con la tensione a definire il progetto entro cui veniva ad operare i termini espliciti o meno della sua adesione o del suo dissenso da esso.

Per gli anni della Resistenza è naturalmente più difficile riuscire a dire con esattezza che cosa Vittorini abbia prodotto: con sicurezza sappiamo che scrisse tre racconti<sup>27</sup>, almeno due articoli. Per "l'Unità"<sup>28</sup>, il numero unico del "Partigiano", poi disperso; per il resto doveva trattarsi di stampa clandestina destinata alla propaganda, volantini, appelli, ciclostilati<sup>29</sup>. Ma più che la completezza dell'informazione bibliografica, quello che conta qui definire è la natura delle strutture organizzative entro cui questi scritti venivano poi utilizzati: in questa prospettiva il racconto *Tra i partigiani: il ragazzo del '25*, utilizzato anonimo per il primo numero del "Bollettino del Fronte della Gioventù"<sup>30</sup>, significa allora la presenza attiva di Vittorini al fianco di Curiel per il progetto e la realizzazione del *Fronte* stesso, che era uno degli organismi di massa che il Partito aveva attivato in margine al Cln<sup>31</sup>, quello su cui maggiormente contava in quanto doveva garantire il coinvolgimento della generazione giovane subito per la lotta antitedesca e antifascista e poi per la ricostruzione del paese in una prospettiva politica di democrazia progressiva<sup>32</sup> che sottintendeva

---

<sup>24</sup>Si tratta di un foglio a stampa che Vittorini pubblicò clandestinamente su due facciate verso la fine settembre del '43: "Quel Foglio lo scrissi e stampai per mio conto con l'aiuto di un ragazzo che me ne tradusse in tedesco la parte indirizzata ai soldati germanici. A mio intendimento il foglio doveva essere il primo numero d'un giornale clandestino che trattasse dei problemi e le azioni della guerra partigiana. Ma le autorità del movimento antifascista cui mi rivolsi a cose fatte [...] e disapprovarono l'iniziativa come prematura e anarchica. Il giornale non ebbe seguito e io bruciai, diciamo disciplinamente, le copie del numero stampato". Elio Vittorini, *Diario in pubblico cit.*, p.181

<sup>25</sup>Nel novembre del '46 Vittorini riprodusse da un frammento, poi andato perduto, del "Partigiano" parte del discorso lì svolto in *Germania e Germania*, "Il Politecnico", n.33-34, settembre-dicembre 1946: cfr. Elio Vittorini, *Diario in pubblico, cit.*, p.181

<sup>26</sup> Si tratta di *Milano come in Spagna Milano come in Cina*, "Il Politecnico", n.11, 8 dicembre 1945: cfr. Elio Vittorini, *Diario in pubblico cit.*, pp.196-197

<sup>27</sup>Si tratta di *Tra i partigiani: il ragazzo del '25*, "Bollettino del Fronte della gioventù", n.1, 5 gennaio 1944; *La vendetta di Rubino* (pubblicato sulla stampa clandestina ma non ancora rintracciato); *Milano come in Spagna Milano come in Cina*, scritto intorno al Natale del '44 (cfr. E. Vittorini, *Diario in pubblico cit.*, p.197) e pubblicato ne "Il Politecnico", cit., parzialmente ripreso in *Diario in pubblico cit.*, pp. 196-203.

<sup>28</sup> Si tratta de *I tedeschi in Italia*, "L'Unità", n. 15, 7 settembre 1943; *Eugenio Curiel, detto Giorgio*, "L'Unità", ediz. Clandestina di Milano, marzo 1945: cfr. E. Vittorini, *Diario in pubblico cit.*, pp.182 e 205. Dei due articoli, il primo portava il titolo *Tedeschi e fascisti complottano contro il nostro paese*; il secondo non è stato individuato. Essi documentano, comunque, che Vittorini collaborava a "L'Unità" e probabilmente, dati i suoi rapporti con Curiel, a "La nostra lotta", pubblicazioni che facevano capo direttamente a Eugenio Curiel.

<sup>29</sup>Cfr. Primo de Lazzari, *Storia del Fronte della gioventù cit.*, p. 41; Michele Rago, *La battaglia di Vittorini nella politica culturale della sinistra italiana*, "Il Menabò", n. 10, 1967

<sup>30</sup> *Tra i partigiani: il ragazzo del '25*, "Bollettino del Fronte della gioventù", n.1, 5 gennaio 1944, pp. 6-9: cfr. Primo de Lazzari, op. cit., p.49

<sup>31</sup> Oltre al *Fronte della gioventù* erano attivi i *Gruppi di difesa della donna e i Comitanti dei contadini*.

<sup>32</sup>E' indicativa in questo senso la richiesta di voto a 18 anni: vediamo infatti che il CC del *Fronte della gioventù* in data 2 aprile 1945 chiedeva al Comitato di Liberazione Nazionale Alta Italia che fosse "riconosciuto fin d'ora il diritto di voto e di partecipazione alla vita politica, in tutte le sue forme, ai giovani che abbiano compiuto il diciottesimo anno

appunto la scelta tattica da parte del Movimento operaio organizzato di coinvolgere tutte le forze produttive nazionali in funzione della ricostruzione economica del paese, per sanare quella che era presentata come una crisi economica nazionale di origine bellica<sup>33</sup>. Il “Bollettino”, edito con la funzione di collegare e, nei limiti possibili, di omogeneizzare le iniziative assunte dal *Fronte* nelle singole sedi in cui aveva potuto svilupparsi, indica che dopo la primissima fase organizzativa diretta da Paletta, quando la realizzazione del progetto sul *Fronte* venne affidata a E. Curiel<sup>34</sup>, lo spazio e l'importanza attribuiti ai fatti di cultura aumentò sensibilmente, al punto che nel primo numero del “Bolettino”, di otto articoli pubblicati, quattro erano di carattere letterario o comunque sui problemi della cultura: si trattava, nell'ordine, del racconto già citato di Vittorini, di uno scritto che, articolo sulla funzione progressiva che in Urss aveva avuto l'elevamento culturale della giovane generazione, riconosceva nella cultura come trasmissione pedagogica una forza fondamentale nella prospettiva di una democrazia progressiva<sup>35</sup>; di seguito, un breve scritto riprendeva il tema della cultura dal punto di vista degli intellettuali, come indicazione cioè del loro specifico ruolo in un processo di conquiste democratiche e insieme come denuncia aperta degli “intellettuali traditori” Coppola e Gentile<sup>36</sup>; chiudeva la successione di scritti addirittura l'indicazione dei “libri da leggere”, in verità curiosa data la contingenza storica e la destinazione dei fogli che spesso erano inviati quali stampa militante anche alle formazioni partigiane<sup>37</sup>. Contemporaneamente il *Fronte* assumeva iniziative più specificatamente letterarie, probabilmente isolate e sporadiche, quali la divulgazione di prose o lunghi racconti con funzione chiaramente pedagogica<sup>38</sup>. D'altra parte nello stesso periodo il Partito era direttamente impegnato a definire un suo progetto sulla scuola, articolato come organizzazione degli intellettuali in quanto strato professionale, cioè in quanto insegnanti ai diversi livelli di scolarità<sup>39</sup>, e contemporaneamente in proposte di riforma scolastica per dopo la Liberazione avanzate ancora in periodo di lotta<sup>40</sup> e riprese dopo il 25 aprile (e “Il Politecnico” stesso dedicherà largo spazio ai problemi della scuola e della sua riforma<sup>41</sup>): la

---

di età”: doc. 34/17 Archivio CLNAI, conservato a Milano, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia. La richiesta venne ovviamente riformulata nel dopoguerra e lo stesso “Politecnico” se ne fece portavoce.

<sup>33</sup> Cfr. Giorgio Amendola, *Lotta di classe e sviluppo economico dopo la Liberazione, Tendenze del capitalismo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 1962, pp. 145-216

<sup>34</sup> Naturalmente in questo pesò molto la formazione e l'esperienza, tutta intellettuale, di E.Curiel: cfr. Primo De Lazzari, op. cit., pp.37-41.

<sup>35</sup> Cfr. U.R.S.S. *Terra di giovani: la cultura dei giovani sovietici*, “Bollettino del Fronte della gioventù”, n.1, 5 gennaio 1944, p. 10.

<sup>36</sup> Cfr. *Fronte della cultura: intellettuali traditori*, “Bollettino del Fronte della gioventù”, n.1, 5 gennaio 1944, p. 12

<sup>37</sup> Cfr. *Libri da leggere*, *ibidem*, pp. 12-13.

<sup>38</sup> Cfr. ad es. *La gloriosa avanzata sovietica sul fronte del Don*, Inverno 1942-43 (Dal diario di un ufficiale di stato maggiore dell' A.R.M.I.R.), Edizione del Fronte della gioventù, con una *Premessa*, in cui, sia pure in forma embrionale, si impostava la questione del realismo: doc. conservato a Milano, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia

<sup>39</sup> Per l'Università fu fondato il *Comitato di Liberazione universitario*, presieduto da A. Banfi: cfr. Daria Banfi Malaguzzi Valeri, op. cit., p.90; per le scuole medie era attivo un *Comitato di Liberazione Nazionale scuole medie*. A puro titolo esemplificativo riportiamo alcuni passi di un volantino divulgato a Milano, firmato dal *Comitato di liberazione nazionale tra insegnanti di università e di scuole medie* e rivolto *Gli uomini di pensiero e di studio*: “[...] Quando sono in giuoco i fondamentali valori umani, quei valori stessi dondola cultura trae il suo primo alimento [...] rinchiudersi nella torre d'avorio [...] sarebbe inammissibile colpa [...] ; oggi quello stesso patrimonio morale che è il nostro privilegio e il nostro vanto ci comanda il combattimento [...] Non giurate fedeltà al governo, negate qualsiasi aiuto all'esercito repubblicano, rifiutate obbedienza alle autorità costituite [...] “: doc. conservato a Milano , Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia.

<sup>40</sup> Cfr. *Relazione sui provvedimenti invocati per l'assestamento della scuola elementare e secondaria nel primo periodo di liberazione*, doc. 4/XVII, conservato a Milano, Istituto Nazionale per la storia del Movimento di Liberazione in Italia. Cfr. anche Antonio Banfi, *Uomo di mai, uomo d'oggi*, “L'Unità”, 16 gennaio 1946: letto in Antonio Banfi, *Umanità*, a cura di Daria Banfi Malaguzzi Valeri, Reggio Emilia, ed. Franco, 1967, pp. 245-247

<sup>41</sup> Cfr. *La riforma della scuola*, “Il Politecnico”, n. 2, 6 ottobre 1945; n. 6, 3 novembre 1945; n. 8, 17 novembre 1945; n. 11, 8 dicembre 1945; n. 19, 2 febbraio 1945: cfr. anche le *Risposte* ai lettori : ad es. “Il Politecnico”, n. 11; n. 15; Luisa Succi, *C'è a Milano una scuola democratica*, “Il Politecnico”, n. 23, 2 marzo 1945

tendenza che ne emerge è quella di uno snellimento e di una razionalizzazione del complessivo apparato scolastico, di cui risultava potenziata la funzione di preparazione alla professione (non a caso si programmava di “incrementare le scuole professionali e tecniche, dando loro un carattere pratico” e insieme di “rafforzare e snellire i programmi della scuola umanistica”<sup>42</sup> che sottende l’esigenza di ampliare l’area di lavoro produttivo, rendendo appunto produttivi alcuni dei ceti che tradizionalmente non lo erano. Parallelemente al processo di ristrutturazione del Capitale si assiste cioè, da un lato ad un processo di riconversione della forza lavoro che coinvolge larghi strati di lavoro intellettuale, dall’altro e insieme ad un loro uso come diffusori a livello ideologico e in funzione di un allargamento del consenso, di quella organizzazione del lavoro che progressivamente si imponeva sia in fabbrica che nella società<sup>43</sup>. Per questo il Movimento operaio organizzato, dopo una prima fase in cui aveva preso i contatti e aveva raccolto le fila degli intellettuali antifascisti, da un lato riuniva in organismi di base gli strati professionali di lavoro intellettuale sulla linea politica del Cln, dall’altro, mentre usava gli intellettuali-artisti, come si è visto, quali forza-lavoro negli organismi già avviati, sviluppava, tramite Curiel e Banfi in particolare, il progetto di organizzazione di un vasto movimento di cultura che, parallelo al *Fronte della gioventù*, avrebbe dovuto intitolarsi *Fronte della cultura*, all’interno del quale era prevista la realizzazione di una rivista, il futuro “Politecnico” appunto<sup>44</sup>.

Le notizie a proposito del *Fronte della cultura*, in particolare per gli anni di occupazione, sono di carattere frammentario<sup>45</sup>, riflesso, come è probabile, della genericità dello stesso progetto organizzativo che lo prevedeva e che, anche perché rivolto ad uno strato da sempre disintegrato e pertanto difficilmente organizzabile, più che programma operativo era indicazione di comportamento e insieme di quadro complessivo entro cui poter ricondurre ogni iniziativa di tipo culturale: è comunque provato che dal ’43-44, del *Fronte* si parlava, anzi si ha l’impressione che in quegli anni nel *Fronte*, non ancora formalizzato, si operasse come entro una prospettiva che unificava il lavoro clandestino e il progetto di cultura “nuova” che si voleva per i tempi “nuovi” che il movimento partigiano avrebbe creato. Il progetto del *Fronte* pertanto, proprio perché non riusciva ad essere che complessivo, mentre allora valeva a riassumere e ad omogeneizzare le iniziative che il Movimento operai di volta in volta assumeva per organizzare i diversi strati di lavoro intellettuale, ogivale per noi come indicazione di lettura di quel progetto globale che, a partire dal ’43 e fino a tutto il ’47, il Partito aveva enucleato nei confronti dei ceti medi, in funzione di un allargamento del consenso e dunque di un proprio rafforzamento nei rapporti di potere con le forze politiche di conservazione, entro il processo di ristrutturazione e in prospettiva di democratizzazione degli

---

<sup>42</sup> Relazione sui provvedimenti..., cit.; da parte loro Gli studenti in linea chiedevano maggiore serietà ed esami selettivi: cfr. “L’Epoca nuova” I, n. 1, 26 aprile 1945. Cfr. “Il Politecnico”, n. 13-14, 22-29 dicembre 1945: Gli studenti vogliono una nuova scuola. Risposte ai lettori.

<sup>43</sup> Cfr. Mario Ricciardi, cit

<sup>44</sup> Cfr. Antonio Banfi, *Umanità*, a cura di Daria Banfi Malaguzzi Valeri, Reggio Emilia, ed. Franco, 1967, p. 224: “Altre cose premono [...] Ma occorre anche guardare il futuro: il programma di quello che sarà il Fronte della Cultura e di quello che doveva essere la sua rivista “. (E’ il ricordo dell’ultimo incontro con Curiel). In un appunto inedito dell’55 a questo proposito Banfi parlava di “preparazione di progetti e rapporti per il lavoro che, poi, fu continuato nella libertà e rovinato dal “Politecnico” vittoriniano”; cito da Angelo Peroni, *L’impegno politico e culturale della personalità di Antonio Banfi*, Atti del Convegno di studi banfiani, Reggio-Emilia, 13-14 maggio 1967, p. 168. Cfr. anche Elio Vittorini, *Polemica e no. Per una nuova cultura* cit.: *Omaggio e Elio Vittorini* cit.; “Il Politecnico”, n. 22, 23 febbraio 1946: “[Curiel] cadendo, non mancò alla lotta sul terreno culturale [...] L’idea di questo Politecnico è nata nei nostri incontri con lui [...]”

<sup>45</sup> Del *Fronte della cultura* si parla nel periodo di occupazione in due articoli del “bollettino del Fronte della gioventù”: *Fronte della cultura: Intellettuali traditori* cit.; *Fronte della cultura: Intellettuali antifascisti* I, n. 3, 1944. Il 27 aprile ’45 “L’Epoca nuova” Organo centrale del Fronte della gioventù annunciava la *Costituzione del Fronte della cultura*: “L’organizzazione clandestina degli intellettuali progressisti entra oggi nella vita legale col nome di *Fronte della cultura*”. La costituzione del *Fronte* venne annunciata ufficialmente da Antonio Banfi, *Realtà della cultura*, “L’Unità”, Milano, 15 agosto 1945, letto in Angelo Peroni, *L’impegno politico culturale della personalità di Antonio Banfi*, Atti del Convegno di studi banfiani, Reggio Emilia, 13-14 maggio 1967, pp. 170-171. La genericità del progetto organizzativo del *Fronte* in periodo di occupazione risulta anche da quanto testimoniano Daria Banfi Malaguzzi Valeri, *A Milano nella Resistenza* cit.; Angelo Peroni, cit

istituti politici<sup>46</sup>. In tale prospettiva il Partito organizzava, come si è detto, il proprio intervento in particolare sui giovani che, avendo iniziato la propria educazione politica in modo violento e diretto nella lotta armata, se potenziati e organizzati avrebbero poi inevitabilmente condotto ad un svecchiamento e ad una democratizzazione degli istituti politici. Lo stesso *Fronte della cultura* che, mentre agitava la richiesta di una cultura “nuova” presente alla realtà storico-sociale del paese e ad essa partecipe, avanzava anche progetti di riforma della scuola e organizzava gli insegnanti per una ridefinizione in essa del loro ruolo, va riportato, a nostro avviso, a questo vasto movimento organizzativo: lo conferma il primo progetto de “il Politecnico”, da riportarsi principalmente a Curiel e a Banfi, e di cui Vittorini era, come si è visto, al corrente, che prevedeva appunto la pubblicazione di una rivista culturale espressivamente indirizzata ai giovani. La stessa rivista d’altronde, una volta realizzata, nonostante l’impostazione sostanzialmente originale che Vittorini le diede, mantenne per il primo periodo, quando usciva con periodicità settimanale, la caratteristica di svolgere due discorsi paralleli, l’uno rivolta agli intellettuali e tende a mantenere e a potenziare il fronte unitario antifascista per una democratizzazione della cultura e dei suoi istituti, l’altro rivolto a quella che venivano definiti come artefici dell’inevitabile e indispensabile progresso, gli strati da sempre esclusi o tenuti ai margini del processo attivo, e i giovani in particolare<sup>47</sup>. L’obiettivo del Partito, anche nel programmare una rivista quale “Il Politecnico”, era pertanto quello di unire, e per la guerra di Liberazione e per dopo, le forze democratiche del paese per un comune programma di azione e di collegarsi con le forze che avrebbero avuto un peso determinante nella situazione postbellica. Con queste caratteristiche il progetto de “Il Politecnico”, che il Partito aveva affidato in particolare a Curiel, aveva raggiunto negli anni precedenti la Liberazione uno stadio organizzativo abbastanza avanzato, come ricorda Teresa Muschi che in quel momento aveva l’incarico di tenere l’archivio: nei mesi precedenti la morte di Curiel, erano stati raccolti vari articoli con il proposito “di far uscire almeno un numero prima della fine della guerra”, poi non realizzato sia per l’insufficienza del materiale pervenuto, sia perché esso era tale da “non dare un’impostazione omogenea e risponde agli obiettivi” che il partito si proponeva<sup>48</sup>. Ce l’iniziativa fosse a questo livello organizzativo, sembra confermato anche da un breve avviso del Fronte della gioventù, che su “L’Epoca nuova”, in data 5 maggio ‘45, indicava come recapito per la raccolta del materiale illustrativo e documentario dell’Insurrezione, il “Nuovo Politecnico” rivista del Fronte della Cultura. La morte di Curiel, comunque, ritardò il progetto per il quale, del resto, si incominciavano a prospettare le difficoltà di realizzazione. Per tutti questi motivi, l’iniziativa con le caratteristiche che Curiel e Banfi avevano previsto, con la prospettiva di una continuità che a tutti i livelli si voleva stabilire tra Liberazione e ricostruzione e per la rivista chiaramente indicata dalla determinazione di far uscire “almeno un numero” della pubblicazione prima della fine della guerra, rimasse interrotta e sarà poi, a Liberazione avvenuta, ripresa, realizzata e, nel giudizio di Banfi “rovinata” appunto da Vittorini<sup>49</sup>.

Riportata così l’ideazione de “il Politecnico” nel quadro delle iniziative assunte dal Pci nella Resistenza e proiettate come progetti per l’immediato dopoguerra, e riconosciuta la realtà e insieme il modo della militanza di Vittorini nel Pci, rimane ora da individuare il perché del fallimento de “il Politecnico” nella forma e con la funzione assunta dalla pubblicazione settimanale, con la cui fine si chiude, a nostro avviso, la fase in cui Vittorini e “Il Politecnico” vanno riportati all’organizzazione del Partito: con il mensile l’esperienza era stata invece realizzata da Vittorini, era ormai conclusa e mentre il gruppo redazionale andava vivendo una propria esperienza culturale che porterà alcuni dei

---

<sup>46</sup> Estremamente indicativo in questo senso è l’articolo di Antonio Banfi, *Realtà della cultura* cit.: “[...] non è possibile ricostruire, se in ogni campo i problemi non siano colti nella loro schietta realtà [...] se non sorga [...] una nuova universale cultura [...] Com’è possibile creare istituzioni ed organismi che assicurano e rendano intimo e fecondo tale contatto tra il lavoro e l’ingegno, così che [...] la cultura filtri come forza vitali, all’interno della vita e ne sorga una civiltà aperta, progressiva...?”.

<sup>47</sup> Per la creazione attraverso dati di questo, cfr. Marina Cancan, “*Il Politecnico*” settimanale (settembre 1945-aprile 1946) cit

<sup>48</sup> Queste notizie mi sono state fornite direttamente da Teresa Muschi, in una lettera a me inviata e in mio possesso

<sup>49</sup> Antonio Banfi, *inedito*: da Angelo Peroni, cit.; nota 44.

suoi componenti all'esperienza del marxismo critico, Vittorini, era già proiettato verso la fase successiva della propria produzione letteraria tutta centrata sulle possibilità innovative del fattore linguistico e contemporaneamente dedito ad una attività "manageriale" che definirà e completerà la sua scelta di separatezza per la cultura.

Quando "Il Politecnico" fu edito, nel settembre del '45 e quindi a Liberazione ormai avvenuta, uscì sotto la direzione di Elio Vittorini. Se infatti in fase di lotta armata la traduzione in termini operativi del programma riassunto dal *Fronte della Cultura* e la realizzazione del progetto della rivista si erano scontrate con gli impedimenti di cui si è detto, nel dopoguerra, quindi cioè l'ampiezza del fronte democratico doveva garantire, ora direttamente, la gestione diretta del Partito operaio entro gli istituti politici del paese, la gestione diretta del Partito di una pubblicazione ideata con la funzione di mobilitare su un programma comune un ampio arco di forze democratiche, e per i primi i cattolici, era in realtà difficilmente realizzabile. Questo spiega perché al Pci poteva andare bene che l'iniziativa de "Il Politecnico" venisse in quella contingenza assunta da un intellettuale quale Vittorini che, come iscritto al Partito ma esterno al suo nucleo organizzativo, mentre poteva riproporre agli intellettuali antifascisti un progetto operativo di unità di intervento in ambito culturale, avrebbe al tempo stesso consentito una direzione indiretta e nascosta. In effetti la discussione tra "Il Politecnico" e il Partito, se culminerà e si condenserà nella polemica Vittorini-Togliatti, è presente in forma sotterranea fin dal sorgere della pubblicazione, come avvertita nello svolgimento della sua attività la redazione ("ci si avvide subito che la vita settimanale subiva influenze difficili a decifrare, contraccolpi dei rapporti personali del direttore e dell'editore col Partito Comunista"<sup>50</sup>) e come è d'altronde riscontrabile nel settimanale attraverso la trama di rapporti che la pubblicazione tentava di instaurare in forma diretta con i suoi lettori: nell'ottavo numero (del novembre '45) noi leggiamo ad esempio che alcuni lettori proponevano che si costituissero dei *Gruppi di amici del Politecnico*, che avrebbero dovuto farsi promotori e portavoce di "tutte le richieste, le proposte, le iniziative, le esperienze culturali dei lettori"<sup>51</sup>. A questo proposito Fortini ricorda che la redazione avvertì che l'iniziativa coincideva con "uno dei tentativi accennati della direzione culturale del Partito Comunista per controllare maggiormente il settimanale e insieme per potenziarlo"; e aggiunge che in redazione "ci fu una notevole resistenza a quei "gruppi" che sarebbero facilmente diventati [...] portavoce di comodo del Partito Comunista"<sup>52</sup>: l'iniziativa infatti fu lasciata cadere nonostante fosse stata più volte riproposta alla redazione.

D'altra parte per Vittorini che, scambiando per strategia quella che era una scelta tattica, aveva aderito al Pci in base al programma dell'unità antifascista e che pertanto non aveva colto il senso politico delle proposte culturali avanzate, assumere l'iniziativa de "Il Politecnico" a guerra finita, quando cioè era conclusa la fase storica in cui la politica — che interveniva allora sulla realtà modificandola "qualitativamente" e che per questo era cultura — poteva "considerare come una forza ausiliaria il resto della cultura"<sup>53</sup>, significava ridefinire, in base all'esperienza vissuta, la cultura e in essa gli intellettuali come forze attive del processo storico: la cultura anzi, una volta riconosciute nelle classi subalterne le forze motrici del progresso storico, diveniva progetto complessivo di una forma umana di vita in cui tra l'intellettuale e le "cose del mondo" (ora le classi subalterne) si stabiliva un rapporto dialettico di interazione.

I due progetti, quello del Partito e quello di Vittorini, confluiti in un momento in cui, data la eccezionalità della contingenza, distinguere non pareva possibile né conveniente, in realtà coincidevano solo per un punto, la necessità di una convergenza tra intellettuali e classe subalterne. Ma sia la forma che la materia di questo rapporto divergevano nei due progetti in conformità al diverso obiettivo finale: il Partito richiedeva agli intellettuali una trasmissione di contenuti culturale alle classi subalterne in un rapporto che era e doveva rimanere rigidamente pedagogico

---

<sup>50</sup> Franco Fortini, *Che cosa è stato "Il Politecnico"* cit., p. 41

<sup>51</sup> "Il Politecnico", n.8, 17 novembre 1945: cfr. anche i nn. 11, 8 dicembre 1945, e 15, 5 gennaio 1946

<sup>52</sup> Franco Fortini, *Che cosa è stato "Il Politecnico"* cit., p. 46; cfr. Risposte ai lettori, "Il Politecnico", n. 20, 9 febbraio 1946: "Siamo dolenti di dover ancora rimandare [...] il supplemento dedicato ai Gruppi Amici del Politecnico".

<sup>53</sup> Elio Vittorini, *Politica e cultura*, "Il Politecnico", n. 31-32, luglio 1946

essendo l'obiettivo il rinnovamento e la democratizzazione degli istituti e la eliminazione degli elementi di fascismo dai ceti medi. La "cultura nuova" che il Partito progettava era cioè una cultura ampliata rispetto ai limiti posti dal regime fascista, tutta interna però alla tradizione nazionale, in cui le aperture ai movimenti culturali europei e americani andavano fatte, ma con estrema cautela<sup>54</sup>, e rivolta indubbiamente ad un più ampio strato sociale, in un processo comunque che si limitava ad essere di una loro rapida acculturazione. Vittorini invece che, pur continuando a guardare alle classi subalterne come "all'altro da sé", artefice e oggetto ad un tempo della trasformazione dei rapporti in vita umana, vedeva la politica ricondotta ad un ruolo di normalità in cui erano prevedibili mutamenti solo di tipo "quantitativo", puntava nuovamente soprattutto sulla cultura, come possibilità di progettare e insieme di prefigurare una diversa organizzazione sociale in cui l'uomo potesse realizzarsi nella sua totalità. Questo progetto di cultura come funzione e forma di vita umana portava a dilatare e infine a stravolgere le indicazioni che il Partito dava: da un alto infatti il superamento dei limiti culturali del fascismo era inteso in forma illuministica (e il riferimento a Cattaneo lo indicava fin dall'inizio), come apertura a tutte le "tecniche" in una prospettiva in cui la dimensione della tradizione nazionale diveniva inaccettabile, come risultava non proponibile e non giustificata la rinuncia alla sperimentazione all'interno dello specifico di ogni tecnica; dall'altro, l'ampliamento del referente e includere le forze individuate come motrici del progresso storico entro questo progetto era giustificato solo nelle forme di un rapporto attivo che per di sé metteva in crisi la stabilità di status che era alla base del programma del Partito fino a prevedere o comunque a non escludere l'intercambio dei ruoli<sup>55</sup>.

La contrapposizione dei due progetti in termini operativi, come tentativo di integrarsi e di coesistere in un progetto unico è, si è già detto, di tutto il settimanale culmina ma insieme si fissa in una contrapposizione esplicita e definita di posizioni diverse, con la polemica Vittorini-Togliatti e con la trasformazione del periodico in mensile che conclude per Vittorini, ed emblematicamente per molti altri intellettuali antifascisti, il periodo di lavoro interno all'organizzazione del Partito, accettato in fondo come propria limitazione in una situazione voluta eccezionale e di emergenza e rifiutato invece in fase di normalizzazione, in nome di una autonomia che anziché contrapporsi all'organizzazione del Partito come definizione autonoma del ruolo dell'intellettuale organico alla classe, finiva con l'essere separatezza e, con questo in negativo, organicità allo sviluppo del Capitale. Al tempo stesso la cessazione del settimanale segna per il Partito un grosso fallimento nel quadro del progetto che aveva sviluppato sui ceti medi. Con il mensile infatti incomincia una fase diversa in cui Vittorini rimane figura sostanzialmente di secondo piano mentre acquistava rilievo tutto il lavoro del gruppo di redazione che, sia pure in forma disorganica e poco cosciente, iniziava allora una discussione collettiva circa il ruolo dell'intellettuale e la propria collocazione nel complesso dei rapporti di classe. La pubblicazione de "Il Politecnico" dunque si articola in due fasi sostanzialmente diverse: quella del settimanale che va vista come iniziativa interna alla organizzazione della politica culturale del Pci entro cui era in atto da parte degli intellettuali un processo dialettico di definizione del proprio specifico ruolo e che era pertanto in un rapporto di diretta continuità con il periodo precedente; quella del mensile che apre invece per gli intellettuali di sinistra quella nuova fase, normalmente riportata in modo meccanico al '45, in cui tutta la problematica del ruolo in rapporto alla classe sia al di fuori dell'organizzazione dei partiti politici della sinistra tradizionale.

**In: «Il Ponte», a. XXIX, nn. 7/8 (31 lug./31 ago. 1973), pp. 994-1010**

---

<sup>54</sup> La risposta di Vittorini a questa indicazione di politica e cultura (di cui emblematica è la polemica intorno ad E. Hemingway) è in *Politica e cultura – lettera a Togliatti*, "Il Politecnico", n. 35, gennaio-marzo 1947

<sup>55</sup> Per la quantificazione in dati di questo discorso rimando il mio lavoro "*Il Politecnico*" settimanale cit.